

LE INTERVISTE DI MF

## MICHELI

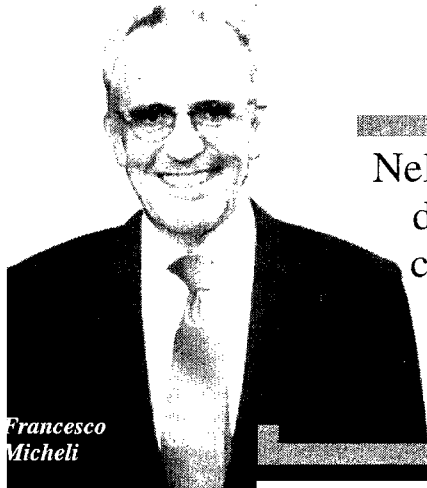
### Ecco perché ho fondato Genextra

(CABRINI A PAG. 12)

INTERVISTA IL FINANZIERE SPIEGA A CFN/CNBC LE STRATEGIE ALLA BASE DELLA NUOVA AVVENTURA

# Micheli, perché ho creato Genextra

*Grazie alle biotecnologie, dice l'imprenditore, si riuscirà a superare la crisi di fiducia e a far tornare gli investimenti in Italia in questo settore. Sul caso Parmalat ci sono state troppe omissioni*



Francesco Micheli

Nel destino della nuova creatura anche la borsa. Ma i tempi sono lunghi

DI ANDREA CABRINI

**L**a crisi di fiducia degli investitori, il caso Parmalat, il business della biotecnologia con Genextra, la scelta di ridurre la partecipazione in e.Biscom. Il finanziere Francesco Micheli, in un'intervista a Cfn/Cnbc, il canale satellitare finanziario di Class Editori (che controlla questo giornale), traccia un'analisi sulla situazione economica e illustra le novità della sua nuova avventura imprenditoriale.

**Domanda. Gli investitori sono confusi: le borse sono tornate ai massimi dopo gli attentati di Madrid, l'economia americana sembra correre, quella europea invece è ferma e in Italia si parla di crisi. Lei che cosa pensa di quello che sta succedendo?**

**Risposta.** Credo che per quello che riguarda l'Italia e l'Europa in generale sia difficile, in effetti, pensare a cose distanti dalla crisi. Sia l'Europa sia l'Italia non sono state in grado di fare quello che hanno fatto gli Stati Uniti. Per esempio, una delle prime cose che gli americani hanno fatto è stata quella di delocalizzare gli impianti

verso paesi come la Cina, dove i costi di produzione sono nell'ordine del 10% rispetto ai valori che noi conosciamo, eliminando, quindi, la possibilità di competizione se non trasferendosi là. Ci vuole una grande capacità di flessibilità e di movimentazione. Cosa che in Europa, e in Italia in particolare, manca. Alla luce di questo, la prospettiva mi sembra abbastanza difficile perché non vedo su che piano possa essere trovata una soluzione a una crisi che è di tipo più generale, direi quasi di tipo organico. Non è una crisi normale.

**D. Chi parla di una scossa per l'economia in questo momento punta soprattutto su due tagli: il taglio alle tasse, quindi la leva fiscale, e il taglio ai tassi di interesse da parte della Bce. Lei che cosa suggerisce?**

**R.** Io credo che al di là di queste manovre ci voglia un colpo di coda più forte. Per esempio imitare quello che ha fatto l'Olanda qualche anno fa quando ha cambiato il paese con riforme strutturali. Mi rendo conto che si tratta di un'operazione difficile soprattutto in un paese come l'Italia. Però fu la

condizione che consentì all'Olanda di superare la Germania. Quindi o questo tipo di politica oppure un tipo di politica a imitazione di quello che hanno fatto gli americani nei confronti dell'Estremo oriente. Noi abbiamo una prospettiva, parlo a noi come Europa, come Italia, che si chiama Russia. Certamente un paese più difficile



e più complicato, ma sembrerebbe fatto apposta per consentire operazioni di questo genere.

**D. Ad aggravare il clima c'è anche il problema della fiducia. Lo shock di Parmalat si è aggiunto ai casi Cirio e Argentina. La risposta che c'è stata la convince?**

**R.** Lei tocca un punto fondamentale che non riguarda solo Parmalat: la fiducia. C'è un discorso macro. La fiducia da un punto di vista generale manca perché fintanto che esiste una situazione politica mondiale di guerra come questa è molto difficile che la fiducia negli investimenti possa tornare. Cioè, quando vengono fatte azioni militari di questa natura, quando viene continuamente e giustamente presa in considerazione la possibilità di attacchi terroristici molto importanti il mondo dell'economia, il mondo delle banche, il mondo della finanza come si diceva una volta è guardingo ed è prudente. Quindi c'è un problema di fiducia generale e stiamo tutti pagando il prezzo di scelte politiche di un certo tipo. In più c'è un fatto locale che lei cita, che è quello di Parmalat.

**D. Che cosa ne pensa a questo proposito?**

**R.** Credo che ci sia stato un grande peccato di omissione da parte di molti, perché un caso di questo genere andava forse affrontato con una tempistica e con una capacità di decisione a livello centrale, a livello governativo più forte di quanto non sia stato poi realizzato. Credo che la situazione dall'estero venga vista con un'ottica diversa rispetto a come la viviamo noi. Pare che adesso effettivamente ci sia un calendario molto stretto per questi interventi a tutela del risparmio e mi auguro che venga mantenuto perché altrimenti tutto ciò rappresenta un ulteriore capitolo di una caduta di credibilità che il nostro paese purtroppo sta vivendo in questo momento a torto o ragione rispetto al resto del mondo.

**D. Secondo lei i controlli servono di più all'interno delle società o invece occorre di più rafforzare le autorità di merca-**

**to, come è stato fatto finora? Qual è la misura più efficace?**

**R.** Dal punto di vista generale credo che basterebbe applicare il codice civile, abbiamo già una tale quantità di regole che se applicate sarebbero sufficienti. Quello che è certo è che è la zona dei conflitti di interesse che va affrontata e credo che venga affrontata quindi in questo senso. Io sono ottimista sui risultati che potranno esserci, l'importante è prendere queste decisioni in fretta perché esiste una massa di risparmiatori veri che è stata colpita profondamente e che è un ulteriore elemento di caduta di fiducia nel paese.

**D. Parliamo dei suoi investimenti. Partiamo dall'esperienza lanciata quattro anni fa, quella di e.Biscom. Che bilancio fa in questo momento di questa esperienza.**

**R.** e.Biscom per me è uno dei pochissimi casi in tutto il mondo di business model, di progetto annunciato su un'area totalmente nuova e innovativa che ha avuto un enorme successo dal punto di vista tecnico e che sta avendo anche un ottimo successo da punto di vista economico-finanziario. Tenga conto che quanto noi avevamo annunciato e promesso e devo dire sperato nel momento dell'ipo, e cioè cinque anni fa, oggi è raggiunto e superato, e quindi in questo senso non solo è un caso di successo ma è anche uno dei pochissimi che sia riuscito a realizzarsi in questa maniera. Quindi sono assolutamente soddisfatto.

**D. Lei però ha molto ridotto la sua quota. Intende scendere ancora?**

**R.** Direi che non c'è nessun motivo di scendere. Diciamo che, prudentemente, quando si ha un investimento molto importante in

un'iniziativa cresciuta molto si crea una suddivisione di rischio e quindi abbiamo agito in tal senso. Poi sono stati fatti trasferimenti anche a istituzioni di tipo familiare. Non c'è nessuna prospettiva

particolare nella direzione che lei dice. Tanto più che poi dal punto di vista operativo uno dei miei figli si occupa in modo rilevante della società.

**D. Ora è impegnato su una nuova start-up, quindi una nuova avventura in un campo completamente diverso. Si chiama Genextra e punta sulle biotecnologie, in particolare su un'affascinante prospettiva, quella di migliorare la qualità e la durata della vita dell'uomo. Come è nata quest'idea?**

**R.** Genextra nasce da un vecchio rapporto di amicizia con Umberto Veronesi. Tutti lo stimiamo non solo per lo scienziato che è ma anche perché è un uomo di visione, un uomo che intuisce evoluzioni molto importanti. Dal mio punto di vista personale, avendo creato con successo una start-up nel capo delle telecomunicazioni avanzate, come è stata e.Biscom, e tenuto conto che tutto considerato in questo secolo le cose più importanti sono state l'informatica da una parte e le biotecnologie dall'altra, l'ambizione era quella di tentare anche la carta importante in questo settore molto innovativo. Per questo, seguendo anche le indicazioni e i suggerimenti di Veronesi, che aveva identificato in alcuni scienziati, che tra l'altro fanno parte del suo team di ricerca, un'opportunità particolarmente rilevante che è quella della scoperta di questo gene P66 e degli effetti nefasti che ha sulla lunghezza e sulla qualità della vita umana, mi è parsa un'opportunità straordinaria appunto nel campo dell'ageing e in particolare nei paesi come l'Italia, che è ancora territorio piuttosto vergine per queste discipline. Quindi ho lanciato una start-up assolutamente a modello di e.Biscom, e quindi con un business-model molto aggressivo, con una quota di rischio estremamente elevata nella quale ho aggregato

un gruppo di amici, di investitori importanti e anche istituzionali, e quindi è partita questa nuova avventura devo dire estremamente affascinante. È un mondo assolutamente nuovo e con delle prospettive uniche.

**D. Dall'Italia i ricercatori e gli investimenti scappano. Come pensa di riuscire dove tanti hanno fallito?**

**R.** Prima di tutto in Italia esiste la materia prima. L'Italia della scienza ha un livello di produttività estremamente elevato e perfettamente paragonabile a quella di paesi molto avanzati come gli Stati Uniti. Questo lo si misura nella quantità di comunicazioni, per esempio su grandi riviste specializzate come *Nature*, fatte da scienziati italiani. Quello che manca da noi è l'aspetto strutturale, e c'è questa difficoltà per questi ricercatori di realizzare quello che di solito si chiama il sogno nel cassetto. In America sono nate società tipo Genextra, cioè che si pongono tra la ricerca di base e la grande industria farmaceutica. Il Big Pharma non è fatto per allevare scienziati. Lo sa benissimo e preferisce avere la molecola che nasce da una ricerca di singole équipe. Gli scienziati non amano lavorare nella grande industria farmaceutica. In Italia ho cercato di fare la stessa cosa. Quindi ho fatto una società di capitali privati che finanzia la ricerca di base di grande eccellenza, di tipo universitario, con lo scopo di arrivare a

dei prodotti, a dei composti chimici che poi solo la grande industria farmaceutica potrà sviluppare.

**D. L'obiettivo è il brevetto?**

**R.** L'obiettivo non è tanto il brevetto, che abbiamo, ma è trovare la molecola che nel caso specifico disinibisce gli effetti nefasti del gene P66, che è quello che ci limita nella nostra lunghezza e qualità di vita. E siccome nell'uomo questo gene non può essere estratto come negli animali, in un topo come in una cavia, bisogna trovare qualche cosa che lo disinibisca senza distruggere altri organi. Bisogna trovare questa molecola. Dopodiché verrà sviluppata dall'industria farmaceutica per essere validata. Ricerche molto costose, molto impegnative e lunghe nel tempo. Lo scopo è trovare questa molecola magica, che ha questo effetto di base.

**D. I tempi della ricerca sono un fattore chiave per il successo di questa industria. I tempi della finanza, che lei conosce bene, sono talvolta molto diversi. In altre parole, questa iniziativa è nata anche per andare in borsa: quando ci arriverà?**

**R.** È un'operazione destinata ad andare in borsa, ma solo nel momento in cui ci sarà una somma di sicurezze più ampie rispetto a quelle che ci sono oggi. Oggi è un sogno basato su basi scientifiche rigorosissime ma certamente con un'altissima dose di rischio. Genextra, che è una holding di partecipazioni, che ha effettuato questo primo investimento, ha tre anni di tempo di ricerca, quindi è abbastanza breve tutto considerato. (riproduzione riservata)